

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Francois Hollande ha la forza della "modestia". Non concede nulla alla demagogia, da un lato, e dall'altro non è subalterno alla tecnocrazia. Ha inventato il linguaggio della responsabilità comunicativa e gli ultimi sondaggi, che tornano a darlo in testa anche al primo turno, stanno a dimostrare che la serietà può pagare». A sostenerlo è Marcelle Padovani, scrittrice e corrispondente dall'Italia per il *Nouvel Observateur*.

La campagna presidenziale è entrata in una fase cruciale. Quali sono a suo avviso i tratti caratterizzanti della campagna di Francois Hollande?

«Hollande sta conducendo una campagna pragmatica, non ha annunciato niente di clamoroso, nessun narcisismo, nessun populismo. Da questo punto di vista è la prima campagna presidenziale in Francia che abbia questi caratteri: i caratteri della normalità, della non emotività e delle proposte concrete».

È una indicazione «esportabile» fuori dai confini francesi?

«Direi di sì, o almeno lo spero. Molti candidati si presentano convinti che la carta vincente da calare è quella di dar voce, cavalcandoli, a sentimenti di collera, indignazione. Essere sopra le righe. Hollande dice una cosa molto semplice, che cito testualmente: "La missione che mi è stata affidata è quella di vincere le elezioni, non solo di fare una bella figura. Non mi basta che si dica dopo che è stata una campagna elettorale stupenda. Il mandato che ho ricevuto è quello di vincere per ridurre le disuguaglianze, raddrizzare il Paese e far sì che i giovani siano trattati con dignità e responsabilità". Se tutti i candidati a primo ministro, a capo dello Stato, in Germania, in Italia in qualunque altro Paese europeo, adottassero lo "stile Hollande" sarebbe un bel passo in avanti non solo per loro ma per i loro Paesi».

Come definire in sintesi questo «stile-Hollande»?

«Direi quello di un leader che assume un atteggiamento, un profilo che può apparire "modesto" ma che proprio per questo può risultare vincente dopo l'orgia di populismo che abbiamo conosciuto dappertutto. C'è un'altra cosa da sottolineare in questo contesto: Hollande cita spesso Bersani, e per altri versi Monti, è questo significa che lui fa dei ragionamenti all'interno della sinistra europea o comunque in un'ottica europeista».



Il candidato socialista all'Eliseo, Francois Hollande, dopo un discorso a Clermont-Ferrand

Intervista a Marcelle Padovani

«Hollande è europeista La sinistra francese può dare una svolta all'Ue»

L'editorialista: «Il candidato socialista non cavalca, come altri, il populismo. Ha una visione pragmatica, nel segno della lotta alle disuguaglianze. Vuole rivedere il Fiscal compact, non gli altri trattati. La sua vera sfida è la crescita»

Come si traduce sul piano programmatico l'europeismo di Hollande?

«Hollande ha ribadito a più riprese la sua determinazione a rivedere i trattati europei, senza però mai mettere in discussione, per esempio, il Trattato di Schengen, come fa Sarkozy, o il Trattato di Lisbona, come fa Marine Le Pen. C'è un clima antieuropeo generalizzato di cui, però, Hollande non vuol essere par-

tecipe».

In diversi discorsi o interviste, il candidato del Ps all'Eliseo ha sottolineato la sua volontà a contrastare il dominio dei potentati finanziari e l'«egemonismo» del sistema bancario...

«È così, ma Hollande non è sì è lasciato andare alla demagogia di un Mélenchon (il candidato alle presidenziali francesi per il Front de Gauche, ndr) che si fa paladino di una

sorta di autarchia francese. Sul problema del potere finanziario, Hollande sostiene che ci vuole più giustizia ed equità ma non si spinge a far attacchi forsennati contro il sistema finanziario-bancario e, soprattutto contro la Banca europea. Resta il fatto che Hollande è sì pensa come uomo politico che, anche per formazione, ha un grande rispetto per i tecnici ma non vive un rappor-